Ed ecco spuntare il «preambolo» di Claudio Martelli

Abbiamo fatto il possibile per avviare e portare avanti una discussione pacata e costruttiva con i compagni socialisti sui problemi della prospettiva politica e continueremo a farlo nonostante le sortite del compagno Martelli che non tengono in alcun conto le cose da noi dette o le stravolgono.

Ricapitoliamo le più recenti polemiche, quelle sorte dopo il congresso della DC.

Le reazioni del PSI sembravano preludere ad una rottura con la DC, tanto che furono ancora una volta prospettate elezioni anticipate per «incompatibilità» con l'antisocialismo viscerale espresso dal congresso dc. Ieri, dopo l'incontro con De Mita, il compagno Craxi ha invece dichiarato che il PSI continua a preferire la politica della «governabilità», il che significa continuare a stare con la DC sulle stesse basi del 1980.

Fatta ancora una volta questa scelta, i dirigenti del PSI continuano però a gridare contro il «compromesso PCI-DC». Il compagno Martelli, dopo aver dichiarato all'«Espresso» che l'alternativa democratica, proposta dal PCI, non è altro che «l'alternativa con la DC», torna su questo argomento e altri ancora in una intervista al «Manifesto» che non possiamo ignorare. Egli non solo ribadisce quanto ha detto all'«Espresso» ma aggiunge che per Berlinguer «l'avversario da battere è il PSI, con ciò rovesciando l'impostazione storica del suo partito»; che del congresso dc l'unica cosa che i comunisti hanno gradito è «l'antisocialismo»; che «Reichlin nell'intervista a 'l'Unità' ha detto che l'alternativa democratica non è né laica né di sinistra»; che «c'è anche un preambolo di Berlinguer...».

Confessiamo che non ci è facile discutere questi «argomenti». Sull'alternativa democratica abbiamo fatto il penultimo CC. E nonostante la chiara indicazione di lavorare per l'unità della sinistra come condizione per l'alternativa, si sollevarono, con «argomenti» pretestuosi, dubbi sulle reali intenzioni del PCI. In un editoriale de «l'Unità», a commento del CC, riproponemmo i termini della nostra proposta: alternativa al sistema di potere della DC e ruolo essenziale (così si espresse il segretario del PCI) del PSI e della sinistra per rendere praticabile questa strada. Replicando ad Andreotti e a Craxi dicemmo che la sinistra avrebbe dovuto «chiudere i forni» e, dato che quello del PCI era chiuso, provvedesse il PSI a fare lo stesso o a prospettare questa possibilità. Dal PSI non venne verbo.

Dopo il congresso dc il compagno Reichlin in una intervista rilevò che il fallimento dell'operazione conservatrice tentata dal preambolo e la sconfitta dei suoi epigoni aprivano nuovi spazi politici. Apriti cielo! Si parlò subito di «ritorno al compromesso storico», e dopo l'articolo di Reichlin su «l'Unità» in cui si diceva con chiarezza che la situazione era in movimento e che si aprivano possibilità nuove per un rapporto positivo tra PCI e PSI, sono venute le interviste di Martelli. E allora? La verità è che questa polemica pretestuosa, a quanto pare, serve ai dirigenti del PSI per ribadire i vecchi accordi con la DC, per non prendere atto del fallimento di una politica e della necessità di avviare un discorso per superarla in positivo. Questa valutazione ci viene confermata dalle numerose interviste del compagno Martelli il quale ripropone, egli sì, un vero e proprio «preambolo» a chi sollecita più unità a sinistra. Cos'è se non un «preambolo» condizionare l'avvio di una politica di alternativa al «cambiamento dei rapporti di forza tra i partiti di sinistra» e al completamento della «occidentalizzazione» del PCI? Questo sì è un preambolo che ne ricorda altri e che indebolisce una alternativa al potere dc e rafforza l'arroganza democristiana.

Non è venuto il momento di porre fine a polemiche pretestuose e avviare un discorso sulle posizioni reali del PCI per mettere e dare gambe ai discorsi sull'alternativa al trentennale potere democristiano?

em. ma.

Vertenza quotidiani: forse uno spiraglio

ROMA — Sembra aprirsi qualche spiraglio nella vertenza dei poligrafici anche se le agitazioni continuano. Un nuovo sciopero nazionale da effettuarsi il 20 prossimo; un altro da far coincidere con la giornata di lotta nazionale di tutte le categorie interessate ai rinnovi contrattuali, la cui data deve essere fissata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL: con queste proposte — illustrate da Giampietro (UIL) — si sono aperti ieri a Roma i consigli generali della Federazione unitaria dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo. Resterebbero confermate ulteriori 12 ore di sciopero articolate per regione.

L'assemblea è stata convocata per fare il punto sullo stato della vertenza contrattuale tra poligrafici ed editori, dopo la rottura delle trattative avvenuta oltre un mese fa.

Il contrasto tra le parti verte sul capitolo delle nuove tecnologie. Gli editori sostengono che, ai fini del risanamento delle aziende, le tecnologie vanno utilizzate subito trasferendo ai giornalisti mansioni (la battitura dei testi sui video) sino ad ora affidate ai poligrafici. I sindacati si oppongono a mutamenti traumatici dei cicli produttivi con conseguente espulsione di una quota consistente di manodopera. Negli ultimi giorni hanno anche suggerito una soluzione transitoria: congelare per 3 anni il trasferimento di mansioni, collegandola a una riduzione dell'orario settimanale.

Consiglio dei ministri

Espropri delle aree: ancora un rinvio (per favorire la rendita?)

I terreni pagati come vuole il proprietario
Un duro giudizio del compagno Ciuffini

ROMA — Le iniziative edilizie e urbanistiche in corso rischiano la paralisi. I programmi di costruzione futuri potrebbero non avviarsi o essere drasticamente ridimensionati. Ciò accadrebbe se l'indennità di esproprio delle aree edificabili venisse agganciata al valore di mercato così come ha prospettato ieri al governo il ministro dei LLPP. Il 31 maggio, infatti, scade la seconda leggetampone che prorogava le norme sugli espropri, ritenute illegittime dalla Corte costituzionale con una sentenza del gennaio '80.

Sono passati 28 mesi ed il governo non è stato capace di varare misure che, colmando il vuoto legislativo, restituissero agli operatori pubblici e privati certezza su una parte decisiva di qualsiasi programma edificatorio, come il costo dell'area. Il governo soltanto ora, a meno di due settimane dalla scadenza, si presenta con una proposta confusa e pericolosa.

Ieri il Consiglio dei ministri, con all'ordine del giorno la questione dei suoli, si è concluso con un nulla di fatto. Il disegno di legge presentato dal ministro dei LLPP riguardante le norme sulla determinazione delle indennità di esproprio, ha sollevato vivaci contrasti in seno allo stesso governo e la discussione è stata rinviata. È stato invece varato un provvedimento che rinvia al 31 dicembre la soluzione del problema, ricorrendo alla terza proroga.

In concreto, che cosa prospetterebbe il progetto Nicolazzi? Farebbe lievitare enormemente i prezzi delle aree, agganciando ai valori di mercato anche quelle destinate all'edilizia economico-popolare e ai servizi. Il costo dell'area attualmente incide attorno al 2-3% sul prezzo di costruzione. Con la proposta del governo potrebbe arrivare a cifre anche dieci volte superiori, con il rischio di innescare una corsa al rialzo dei prezzi di tutte le aree. Lo riconosce la stessa relazione governativa sostenendo che il provvedimento «difficilmente potrà rallentare la continua ascesa dei prezzi delle aree fabbricabili» e che quindi «mostreranno un'accelerazione in aumento».

Mentre si svolgeva il Consiglio dei ministri, alla commissione LLPP della Camera, il responsabile del gruppo comunista Ciuffini criticava duramente il comportamento del governo che, tenendo completamente all'oscuro il Parlamento, si apprestava a capovolgere la politica delle aree fin qui seguita, che legava gli indennizzi ai valori agricoli del terreno, disconoscendo quelli dovuti alla rendita con il risultato di portare i prezzi di esproprio alle stelle. Neppure la maggioranza era stata informata delle intenzioni del ministro dei LLPP. Non ne sapevano nulla il presidente della commissione LLPP Botta, i responsabili del settore casa e territorio della DC Padula e del PSI Querci. Neppure i capigruppo parlamentari, tanto che Battaglia (PRI) alla notizia, cadeva letteralmente dalle nuvole.

Il provvedimento che si accingerebbe a varare il governo, e di cui circolano alcune versioni anche contrastanti, appare fortemente complesso e pasticciato. Si basa sull'autocertificazione di valore da parte del proprietario, sulla cui base si applica un'imposta annuale a favore dei comuni. Quando il suolo viene espropriato, l'indennizzo che si dovrà pagare sarà quello voluto dal proprietario. Se questa fosse la proposta, i proprietari che devono essere espropriati — ha dichiarato Ciuffini — avranno tutto l'interesse a dichiarare un valore molto alto, visto che dovranno pagare l'imposta per poco tempo, al massimo per tre anni, al termine dei quali riscuoterebbero il valore da essi stessi attribuito all'area. Di fronte a questa obiezione il governo risponde dando ai Comuni la facoltà di accertare un valore diverso. Il problema, cacciato dalla porta, rientrerebbe dalla finestra. Quale valore accerteranno i Comuni? Quello agganciato al catasto che non esiste? Resta allora in piedi il problema di un'individuazione oggettiva degli indennizzi che sia nettamente sganciato dai valori di mercato che è la questione fondamentale che il PCI pone.

Sulla materia, i comunisti hanno presentato una proposta di legge organica e precisa. Tuttavia, non pongono pregiudiziali tecniche e sono pronti a valutare qualsiasi meccanismo venga suggerito, purché non aumenti il costo che la collettività dovrà pagare per espropriare i terreni che dovrebbero servire a risolvere il problema della casa e a dotare le città dei servizi essenziali di cui sono carenti.

Ogni 1.000 lire di aumento al metro quadro espropriato — secondo Ciuffini — costerà al Paese da 500 a mille miliardi. Si pensi a cosa accadrebbe se gli indennizzi di esproprio fossero riferiti ai valori di mercato. Decine di migliaia di miliardi verrebbero sottratti agli impegni produttivi e sarebbero incamerati dalla rendita fondiaria. È quello che è successo negli anni 50 e 60, a cui si era cercato di rimediare con le leggi di programmazione. Qui non è questione del «giusto ristoro» voluto dalla Corte. Si tratterebbe di un regalo antistorico alla rendita parassitaria, che significherebbe meno case, meno scuole, meno ospedali, meno verde, meno infrastrutture. Un durissimo colpo, in particolare alla ricostruzione di Napoli e delle zone terremotate.

Ci auguriamo quindi — ci dice Ciuffini — che la pausa di riflessione che il Consiglio dei ministri si è data, sia utilizzata per individuare soluzioni che non mettano in discussione elementi di fondo di una legislazione, frutto di vaste convergenze fra i partiti democratici e che nella sostanza ha l'appoggio delle Regioni, dei Comuni e dei sindacati.

Claudio Notari

Manifestazioni del PCI

OGGI Bufalini: Milano; Barca: Pistoia; Cervetti: Reggio Emilia; Cossutta: Parma; Ingrao: Firenze; Minucci: Bologna; G.C. Pajetta: Napoli; A. Seroni: Torino; Ventura: Colle Val d'Elsa (Siena); Cianca: Ginevra; Chiarante: Firenze; Di Marino: Serra Capriola (Foggia); Fredduzzi: Roma sezione S. Basilio; V. Giannotti: Trento; A. Lodi: Montegrotto (Padova); Montessoro: Pisa; Palopoli: Bologna; L. Trupia: Trieste.

Conferenza stampa ieri di Occhetto, Ambrogio e Macciotta

Il PCI: per lo sviluppo del Sud né la Cassa né un superministro

Signorile propone: nuova proroga, due Casse invece di una e pieni poteri al ministro - La riforma dell'intervento pubblico e la lotta alle infiltrazioni mafiose

ROMA — Per la legge sulla Cassa del Mezzogiorno, tenuta a «bagnomaria» ormai da un anno e mezzo, si profila un nuovo rinvio, il quarto. Ma non è tutto. Il peggio è che a questa proroga si arriva perché la maggioranza e il ministro Signorile hanno scelto di presentare un nuovo testo peggiorativo, rispetto a quello che è in discussione nelle commissioni parlamentari. Per essere esatti cinque mesi fa Signorile aveva annunciato che avrebbe presentato «qualche emendamento» ora però arriva alla commissione ristretta della Camera un pacchetto di proposte che configura un vero e proprio disegno di legge alternativo. I tempi di approvazione sono ridottissimi, la vecchia proroga scade infatti il 30 giugno ed è difficile pensare — di fronte a tante e tali «novità» — che per quella data sia tutto pronto. Così Signorile ha fatto intendere che nei suoi piani c'è uno slittamento magari camuffato in qualche modo.

Sull'ipotesi della proroga e sul senso delle proposte del ministro e della maggioranza si è svolta ieri una conferenza stampa dei compagni Occhetto, Ambrogio e Macciotta. Il nostro giudizio — ha detto Occhetto — è negativo e preoccupato. Intanto per il fatto che ci troviamo davanti ad un nuovo rinvio per una riforma che aspetta già da troppo tempo. E poi perché negli «emendamenti» (ma chiamarli così è un eufemismo visto che si tratta di un testo sostanzialmente nuovo) riemerge una ispirazione centralistica che si muove nella direzione opposta a quel decentramento dei poteri verso le Regioni che i comunisti hanno indicato.

La legge che doveva servire a liquidare la Cassa del Mezzogiorno e la sua «filosofia» dell'intervento straordinario dello Stato al Sud, in questa nuova versione diventa invece una riproposizione aggiornata di vecchie logiche. Le Casse — ha commentato Macciotta — diventerebbero due: una per la gestione del fondo, l'altra per l'Agenzia che al posto di essere una struttura tecnica agile diventerebbe una nuova erogatrice di soldi. Dicevamo di una ispirazione centralistica: al ministro per il Mezzogiorno resterebbe infatti l'ultima parola per l'uso dei finanziamenti mentre le Regioni e i consigli regionali perderebbero peso e poteri.

La proroga a questo punto è inevitabile? Noi — ha detto Ambrogio — siamo contrari a questa ipotesi. Significherebbe per altri sei mesi rendere impossibile una seria programmazione degli interventi. Ma diciamo subito anche un'altra cosa. Se alla proroga si dovesse arrivare chiediamo che la Cassa si muova utilizzando denaro e investimenti attorno a progetti precisi. Insomma i miliardi anche in questa situazione di emergenza devono essere spesi bene, non possono alimentare per mille rivoli una «campagna elettorale strisciante». Ieri mattina il comitato ristretto, su proposta del PCI, ha deciso all'unanimità di rimandare il materiale alla commissione parlamentare. In quella sede — ha detto Macciotta — noi pensiamo debba aprirsi subito un dibattito sui nodi politici della riforma.

Noi comunisti — ha detto Occhetto — siamo particolarmente sensibili ad una riforma dell'intervento pubblico nel Sud non solo per ragioni economiche ma anche sociali. Non possiamo dimenticare infatti che la lotta alla mafia e alla camorra passa anche per un rigoroso controllo democratico del flusso di denaro pubblico in favore del Sud. C'è — ha poi notato Occhetto — una ventata antimeridionalista che purtroppo si deve registrare. C'è chi sostiene (è il caso del presidente dc della Regione Lombardia) che al Sud vanno troppi soldi. Noi comunisti diciamo che non è vero. Semmai il problema è che i soldi vengono spesi poco e male. Ci sono da una parte i residui passivi per gli investimenti non fatti e dall'altra le spese gonfiate per operazioni che servono solo a rinforzare le ossa al sistema di potere democristiano. Bisogna che questa ventata antimeridionalista diventi — allora — una ventata antidemocristiana. Le critiche dei comunisti hanno colpito nel segno visto che già ieri sera una nota informale del ministero del Mezzogiorno (con toni difensivi) cercava di limare qua e là i contrasti. Nella nota si parla di una disponibilità a discutere seriamente e serenamente sulle proposte della maggioranza e sulle indicazioni del PCI. È già un primo risultato.

r. r.

All'Assemblea siciliana nuovo confronto sulla pace e la base dei missili a Comiso

Dalla nostra redazione

PALERMO — Entro la prossima settimana l'assemblea regionale siciliana tornerà a discutere della base Cruise di Comiso, prendendo spunto dalla mozione, presentata a marzo dal gruppo comunista e dagli indipendenti di sinistra (venne anche sottoscritta da quattro deputati dc e da un socialdemocratico) con la quale si chiede al governo centrale la sospensione dei lavori di costruzione, nella prospettiva di un esito positivo delle trattative di Ginevra. E non si esclude che a Sala d'Ercole possano aprirsi margini per una più ampia convergenza unitaria.

L'impegno a promuovere il dibattito è stato espresso l'altra sera dal presidente dell'ARS, il socialista Salvatore Lauricella, durante l'incontro con la delegazione dei comitati siciliani per la pace, al quale hanno partecipato anche i digiunatori che nei giorni scorsi erano stati ricevuti a Roma dalla presidenza del consiglio, dagli ambasciatori USA e URSS e, a Palermo, dal presidente della Regione, il dc Mario D'Acquisto.

Proprio questa richiesta era stata al centro della piattaforma di lotta del comitato di Comiso che aveva deciso la sospensione dello sciopero della fame, durato nove giorni, dopo aver ottenuto precise garanzie sul calendario dei colloqui. «Abbiamo potuto riscontrare — ha commentato il compagno Giacomo Cagnes, presidente del comitato di Comiso — una attenzione nuova, anche da parte degli ambasciatori delle due superpotenze nei confronti del movimento pacifista». Una attenzione che nel caso di Salvatore Lauricella, data da «tempi non sospetti», gli ha dato atto Cagnes, da quando cioè il movimento nella sua fase iniziale «era giudicato in modo ben diverso».

Mi auguro — aveva affermato il presidente dell'ARS — che, a conclusione del prossimo dibattito nel parlamento siciliano, venga raggiunta una larga convergenza che solleciti una moratoria nella realizzazione della base nucleare in Sicilia. Ho sempre pensato che questa presa di coscienza si dovesse estendere».

Oggi, secondo Lauricella, siamo in presenza di nuovi segnali che, pur nell'attuale fase di conflittualità internazionale, «fanno presentire un rallentamento della spinta oltranzista: è possibile cioè determinare il successo della civiltà del negoziato, della pace, del disarmo».

Distanti da queste affermazioni di Lauricella, le dichiarazioni rese alla delegazione pacifista dal presidente della Regione, D'Acquisto. Pur dichiarandosi disponibile a premere sul governo nazionale per un «ripensamento» (la base di Comiso, aveva detto, è un fatto che non ci piace e che cerchiamo di evitare nei limiti delle nostre possibilità), D'Acquisto non condivide la richiesta di sospensione, come atto di buona volontà da parte dell'Italia, e da far valere nello svolgimento delle trattative di Ginevra. Questa iniziativa, secondo il capo della giunta regionale, andrebbe invece collegata al «successo» degli incontri tra le superpotenze.

s.l.

Per il ventennale di Rinascita edizione speciale in edicola

ROMA — Da vent'anni Rinascita, la rivista fondata da Palmiro Togliatti, è settimanale. Per mille volte ha raggiunto — dal '62 ad oggi — militanti comunisti, intellettuali, democratici, giovani in ogni parte d'Italia.

Il numero dedicato a questo anniversario e da oggi in edicola, aperto da un articolo sulla pace e Comiso, che il compagno Pio La Torre aveva scritto proprio per Rinascita pochi giorni prima di essere barbaramente assassinato, a Palermo, assieme al compagno Di Salvo. A questo delitto del terrorismo politico-mafioso sono dedicati numerosi articoli, tra cui quelli di Luigi Berlinguer, Pancrazio De Pasquale, Achille Occhetto.

Per i 20 anni di Rinascita scrivono, invece, Luciano Barca, Massimo Cacciari, Ottavio Cecchi, Gerardo Chiaromonte, Biagio De Giovanni, Marcella Ferrara, Romano Ledda, Alessandro Natta, Gian Carlo Pajetta, Alfredo Reichlin, Bruno Schacherl e Mario Spinella.

Varie iniziative per discutere sul ruolo di Rinascita oggi si terranno in numerose città. Oggi a Napoli si volgerà il primo incontro pubblico con Gian Carlo Pajetta, Biagio De Giovanni e Marcella Ferrara.

LETTERE all'UNITA'

Lanciamissili, alta acrobazia... ma niente pompieri

Cari compagni,

in tram ho visto un bambino di pochi anni accompagnato dalla mamma e con addosso una maglietta sulla quale era disegnato un aereo da caccia americano con relativa ed esaltante dicitura in inglese.

Dobbiamo reagire alla vera e propria invasione della propaganda USA, che si manifesta nel linguaggio, nei costumi, nei film, nelle canzoni ecc. I bambini dicono ormai «papy» e «mamy» e non papà e mamma.

E per essere all'altezza dell'alleato americano il governo procura lanciamissili sofisticati e costosissimi (reclamizzati da Portobello*), apparecchi da acrobazia efficientissimi, invia navi militari nel Sinai, aumenta il bilancio delle spese militari... ma non abbiamo i pompieri per spegnere gli incendi e a Todi abbiamo visto morire tanta gente senza potere far nulla.*

MARCELLO CORINALDESI
(Milano)

«Sulla base della mia esperienza con l'eroina dico: non pubblicare»

Caro direttore,

sono un ragazzo tossicodipendente ormai da lunga data ma nonostante ciò sono rimasto scioccato dall'articolo apparso sul vostro giornale circa quel ragazzo di Piacenza che, morendo suicida, ha lasciato uno scritto dal quale si vogliono ricavare dei manifesti pubblici.

Io sulla base della mia esperienza con l'eroina sono assolutamente contrario alla pubblicazione di codesti manifesti in quanto lo scritto di quel ragazzo suicida lo trovo molto deprimente per qualsiasi ragazzo che è entrato in questo vicolo chiuso, ma che tenta ancora — e finché ha un filo di vita, tenterà sempre — di trovare un piccolo spiraglio per uscirne.

Io ho 23 anni e faccio uso di eroina da quando ne avevo 17; ormai sono due anni che sto tentando di uscirne ed ancora non ci sono riuscito pienamente; ma, anche grazie all'aiuto morale di un gruppo di miei coetanei che mi dimostrano amicizia, la fiducia in me stesso, per la riuscita di questa impresa non l'ho mai persa. Eppure ho avuto, in questi due anni, molti tentennamenti che avrebbero potuto portarmi a lasciar perdere e pensarla come quel ragazzo che si è suicidato perché secondo lui non vi è più nulla da fare per un tossicomane. No, non è vero; l'eroina secondo me è soprattutto un fattore psichico, non fisico, che si combatte solo con molta pazienza e forza d'animo.

In conclusione vorrei solo dire: non pubblichiamo quel manifesto, che dice sì alcune cose vere, ma che non lascia speranze. Nella vita bisogna sempre lottare, e io penso che per me questa dell'eroina sia la battaglia più dura; ma cerchiamo di non inculcare nella testa della gente di averla già persa in partenza.

MARIO C.
(Sesto S. Giovanni - Milano)

«Sono anche commoventi»

Caro direttore,

*abbiamo letto con molto piacere le cifre della diffusione dell'*Unità *per il 1° maggio tra i lavoratori emigrati.*

Nella Svizzera francese però sono state diffuse globalmente 1500 copie del nostro quotidiano, e non 1000 copie come menzionato. Perché non mandate un giornalista a vedere da vicino queste iniziative nei Paesi di emigrazione? Sono anche commoventi.

A. C.
(Losanna)

Fuorviante per 1.400 su 1.800

Egregio direttore,

ho letto l'articolo di Antonio Bronda pubblicato il 6 maggio e intitolato «Non sono cittadini britannici i 1.800 abitanti delle Falkland». L'articolo in questione è gravemente fuorviante. Come il ministro degli Esteri britannico ha reso chiaro alla Camera dei Comuni il 7 aprile: dei 1.800 abitanti delle Isole Falkland, circa 1.400 hanno pieno diritto di residenza nel Regno Unito. Il ministro degli Interni ha anche reso chiaro che nessun abitante delle Falkland, che abbia o meno diritto di residenza nel Regno Unito, avrà alcuna difficoltà nell'ottenere accesso al Regno Unito qualora desideri lasciare le Isole Falkland.

PHILIP NELSON
Addetto stampa dell'Ambasciata britannica
(Roma)

Ci voleva una guerra per rendersi conto di che cosa accadeva?

Signor direttore,

alle democrazie occidentali mancava forse una guerra che, oltre alle perdite di vite e di mezzi, provoca enormi rischi per tutta l'umanità, per poter rendersi conto delle vere caratteristiche della casta militare al governo in Argentina? L'insegnamento che si può trarre da questa esperienza storica è che, se in politica estera non si tiene conto delle opportune denunce fatte dalle forze democratiche locali circa fatti tanto tremendi come quelli messi in atto dai dittatori latino-americani (Argentina, Cile, Uruguay, Bolivia, Salvador ecc.), fatti d'altra parte perfettamente noti alle ambasciate dei Paesi europei in America Latina, la comunità internazionale e la convivenza pacifica in questo mondo, ogni giorno più piccolo, prendono una cattiva strada.

È moralmente giusto che i governi occidentali si comportino democraticamente al loro interno e fra di loro e che non applichino gli stessi principi nelle relazioni con i Paesi del Terzo Mondo? Non è giusto domandarsi se è stata corretta la politica estera italiana nei confronti dell'Argentina quando, per potenziare i propri scambi commerciali, ignorava la sorte del popolo argentino?

Basti ricordare a questo proposito due fatti «pubblici»:

— l'Italia fu tra i primi Paesi a riconoscere il regime uscito dal colpo di Stato del 1976;

— recentemente un gruppo di cadetti di una accademia militare italiana furono decorati dall'Ambasciatore argentino...

Ciò nonostante si deve segnalare una unica e pubblica astensione, quella del Presidente Pertini che, come sempre, ha mantenuto un atteggiamento morale coerente rifiutando sistematicamente di firmare i protocolli di felicitazioni mano a mano che cambiavano i dittatori argentini.

Se i principi che reggono le tanto declamate democrazie europee fossero accompagnati da atteggiamenti morali tanto limpidi e chiari, sicuramente sarebbe stato possibile evitare molte tragedie, alle quali oggi assistiamo come spettatori sorpresi

LETTERA FIRMATA
da alcuni argentini residenti in Italia (Torino)

Contro i missili fare come a Comiso

Caro direttore,

l'assassinio del compagno Pio La Torre e del compagno Rosario Di Salvo e la lotta contro l'installazione della base missilistica a Comiso, sono fatti tanto gravi da richiedere un impegno e una mobilitazione nazionale.

Si apprende che la raccolta di firme contro la base di Comiso si sviluppa con successo in Sicilia, ma perché non si lancia un appello per la raccolta di milioni di firme in tutta Italia contro l'installazione dei missili nucleari sul nostro territorio?

Forse questo è un modo concreto per continuare la lotta di Pio La Torre e per essere al fianco dei comunisti siciliani in un momento così difficile e impegnativo.

ROCCO LARIZZA
(Torino)

Non valgono Euclide Cleonide e Aristosseno

Caro direttore,

con riferimento all'errore di Renato Garavaglia a proposito dell'etimologia di diapason, *rispondo subito alla domanda posta da Silvia De Benedetto di Padova sull'*Unità *dell'8 maggio:* «Chi ha ragione?».

1. L'etimologia non è affatto incerta. Sostenere che pasŏn, *invece che semplice genitivo plurale femminile di* pās - pāsa - pān, *è risultato della contrazione di* pasŏn *e* chordŏn *o indifferentemente (!)* phonŏn *è semplicemente pazzesco: qualsiasi genitivo plurale potrebbe essere allora il risultato di una contrazione con qualsiasi altra parola.*

2. Euclide non ha mai scritto un trattato intitolato Introductio Harmonica. *Forse ci si riferisce allo scritto di Cleonide (già catalogato come Pseudo - Euclide) il quale comunque non si sofferma affatto sull'etimologia della parola né si sogna mai di dividerla in tre parti.*

3. Neppure Aristosseno (che comunque come Cleonide notoriamente scrive in greco e quindi non ha niente a che fare con il latino) dà l'etimologia della parola, né la spiega come divisa in tre parti. Il passaggio al latino, con la corretta etimologia, si può verificare se mai in Marziano Capella (IX p. 507 Dick: quod ex omnibus concinet) e in Cassiodoro (art., *5. 587 p. 1210 PL 70).*

4. Il Pianigiani (che non ho controllato) evidentemente viene utilizzato in modo sbagliato. Di Meibom (e non Meibon come scrive la De Benedetto) non si cita la pagina. È difficile che abbia potuto cadere in un errore del genere, ma su questo punto non farebbe testo. Meibom non è però della prima metà del '600, essendo nato nel 1626 e morto nel 1710. La sua edizione dei teorici greci con traduzione latina è del 1652.

Concludendo: diapason *(di cui Garavaglia sbaglia anche il numero di vibrazioni al m/s fissato nel secolo scorso dall'Accademia delle Scienze di Parigi) diviso in tre e come risultato di una contrazione non c'è in Euclide, perché non c'è Euclide; non c'è in Cleonide; non c'è in Aristosseno. Perché il redattore si fa difendere (e male!) invece che scusarsi?*

dott. LUISA ZANONCELLI
Istituto di Disciplina della Musica
dell'Università di Bologna

Insegnano lingue e intanto imparano a non fidarsi in Italia

Gentile direttore,

la presente per denunciare una vicenda che ha dell'incredibile. Siamo vincitori di pubblico concorso bandito dall'Università di Siena. Quest'anno accademico la maggior parte di noi ha cominciato a prestare la propria «opera intellettuale» (12 ore settimanali di insegnamento e di assistenza didattica) di lettori di lingue straniere a partire dal novembre scorso.

Secondo logica, avremmo dovuto firmare allora il «contratto di prestazione d'opera intellettuale», fissante diritti e doveri e naturalmente pure la retribuzione annua con le modalità e le scadenze di pagamento. Ma — ci hanno detto — queste cose in Italia richiedono più tempo che altrove; e perciò siamo stati invitati ad iniziare lo stesso l'attività, con l'assicurazione che ben presto sarebbero arrivati i contratti, e con essi i pagamenti previsti, da effettuarsi regolarmente (al massimo del corrispettivo globale fissato dal ministero della Pubblica Istruzione per l'anno accademico corrente) in due soluzioni uguali posticipate in data 30 aprile e 31 ottobre 1982. Anzi, in seguito abbiamo anche avuto assicurazione della possibilità di ricevere acconti, secondo quanto già avviene in altre Università e come del resto consentito dallo stesso ministero della P. I., in considerazione del fatto che, altrimenti, almeno nella prima metà dell'anno, i lettori stranieri dovrebbero vivere esclusivamente d'aria.

Ora — dopo che noi abbiamo lavorato per sei mesi — *il Consiglio d'Amministrazione fa sapere (testuale!) che non ha avuto tempo di esaminare la questione, date le cose più «importanti» da fare, e che perciò i contratti non sono pronti e noi non riceveremo una lira nemmeno alla data prevista di fine aprile. Si è aggiunto che il Consiglio d'Amministrazione si riunirà nuovamente in maggio, sperando di potere prendere allora finalmente in considerazione la faccenda lettori stranieri. Come dire che noi abbiamo lavorato un intero anno accademico senza contratto e senza retribuzione!*

EVELYNE FANNES e altre 21 firme
(Siena)